

Finalmente tradotti in italiano «Il giardino del riposo» e «Gelide notti»

PA KIN, arriva dalla Cina un grande narratore

I due romanzi sono presentati rispettivamente dagli Editori Riuniti e da Bompiani - Struggenti storie personali - La denuncia contro una famiglia e uno Stato oppressivi

Pa Kin - IL GIARDINO DEL RIPOSO - Editori Riuniti - pp. 194 - Lire 4.500
Pa Kin - GELIDE NOTTI - Bompiani - pp. 262 - L. 7.000

I romanzi di Ba Jin (o Pa Kin o Pa Chin secondo le varie trascrizioni «nazionalistiche») hanno ritrovato pubblico e notorietà dopo la fine della rivoluzione culturale, in Cina e in Occidente. Per alcuni aspetti sono opere che possono apparire in sintonia con un certo stato d'animo attuale, sommariano indicato dal concetto di «riflusso» o di «fuga nel privato»;

vedono con angoscia approssimarsi a loro la condizione di mendicanti e di emarginazione, nella quale si trascina e muove da sempre la maggioranza dei cinesi poveri. Questi intellettuali «intuiti» e intimisti sono in definitiva gli uomini come Ba Jin, che si formarono nell'ambito o nella scia della rivoluzione politico-culturale, che scivolò la Cina attorno al 1919 e cercarono dal mondo occidentale «scienza e democrazia», cioè cultura nuova, cultura di protesta. Formalmente Ba Jin durante i suoi studi in Francia aderì al movimento anarchico — i due personaggi ai quali si ispirò nel costruire il suo pseudo-

nimo furono Bakunin e Kropotkin — ma in effetti come la maggior parte degli intellettuali cinesi subì dall'Occidente soprattutto generali influenze culturali. Queste si esplicarono soprattutto nel rendere dominanti nelle sue opere l'esigenza della libertà individuale ed il rifiuto dei condizionamenti morali e intellettuali. La sua è stata sempre una letteratura di protesta, di protesta contro le istituzioni che imprigionano l'uomo e lo rendono incapace di esprimersi e di essere felice. E istituzioni di fatto nella Cina tradizionale erano la famiglia e lo stato.

Qui a fianco: lo scrittore Pa Kin. Sotto: manifesto dell'alleanza tra il Partito comunista cinese e il Guomindang



tempo di guerra, nella regione dello Sichuan, che costituì il centro del potere del Guomindang. L'imperativo del momento avrebbe dovuto essere quello della mobilitazione di ogni energia nella lotta per la sopravvivenza del popolo cinese di fronte all'invasione giapponese — ed in effetti proprio in quel periodo i comunisti in altre zone aiutarono quella totale mobilitazione di ogni forza per la salvezza del popolo e gettarono con ciò le basi della vittoria rivoluzionaria: invece nella zona dominata dal Guomindang e destituita da Ba Jin ogni evento è determinato dalla logica del privilegio, del favoritismo, del malgoverno;

che nella vecchia Cina ricorrevano senza posa agli intellettuali quale destino li attendeva appena avessero perduto l'ultimo avanzo dei loro privilegi.
Nei romanzi di Ba Jin non c'è peraltro, a differenza di quanto avviene nelle opere di Lu Xun, alcun «appello alle armi», nessun esplicito invito alla lotta per creare un mondo nel quale l'angoscia interiore degli intellettuali e la loro stessa miseria potessero venir superate dall'eliminazione reale degli oppressi; la conclusione è irrevocabilmente senza luce di speranza.

Nel libro di Lalla Romano, il desiderio guida del suo viaggio «inventato» è proprio il bisogno di ripensare ad un'adolescenza vissuta, per scoprire quando si è rotto il sigillo dell'esclusione. E' una ricerca in un tempo non perduto, ma da ritrovare nei frammenti dei ricordi di quando ancora non si possedevano le parole e la coscienza giaceva inconsapevole di sé, «turbata dall'impotenza della mente». Tutto il libro è dominato dall'ansia di non avere il tempo per ripensare alle cose passate, alle tante ombre che si sono mosse e poi lasciano lievi tracce nascoste. Un'ansia che diventa a tratti angoscia per l'impossibilità di scorgere i volti infiniti di tutte le cose e le mille diverse possibilità di vita, mentre il tempo scorre veloce e invano a volte si cercano le parole: chi la sensazione continua di cose che fuggono, balenano alla mia vista e scappano presto nell'ombra. Intanto la vita interiore si compie come qualcosa di oscuro, di mutevole, di sfuggente. Il riconoscimento di questo indefinito di sé segna l'inizio della lotta dell'autrice per vincere un'esclusione voluta da infinite leggi, di cui essa non è cosciente e a cui neppure più tardi tenterà di dare un nome, ma che tuttavia la spinge a desiderare un'immobilità forzata, lasciando che l'onda segua l'onda e il vasto respiro della notte diventi a poco a poco gigante.

Cerco un lessico per la memoria

Nella «Giovinezza inventata» di Lalla Romano anche il ricordo è una presa di coscienza per la donna - Un viaggio nella provincia dell'adolescenza

LALLA ROMANO, La giovinezza inventata, Einaudi, pp. 230, L. 8.000.
Il tema del tempo negato alla coscienza, cui viene immediatamente consegnato un modello, ha acquistato particolare signficato nella letteratura delle donne, da quando è cominciata l'autoanalisi sullo spessore della «dimenticanza» consegnataci dalla Storia.
Nel libro di Lalla Romano, il desiderio guida del suo viaggio «inventato» è proprio il bisogno di ripensare ad un'adolescenza vissuta, per scoprire quando si è rotto il sigillo dell'esclusione. E' una ricerca in un tempo non perduto, ma da ritrovare nei frammenti dei ricordi di quando ancora non si possedevano le parole e la coscienza giaceva inconsapevole di sé, «turbata dall'impotenza della mente». Tutto il libro è dominato dall'ansia di non avere il tempo per ripensare alle cose passate, alle tante ombre che si sono mosse e poi lasciano lievi tracce nascoste. Un'ansia che diventa a tratti angoscia per l'impossibilità di scorgere i volti infiniti di tutte le cose e le mille diverse possibilità di vita, mentre il tempo scorre veloce e invano a volte si cercano le parole: chi la sensazione continua di cose che fuggono, balenano alla mia vista e scappano presto nell'ombra. Intanto la vita interiore si compie come qualcosa di oscuro, di mutevole, di sfuggente. Il riconoscimento di questo indefinito di sé segna l'inizio della lotta dell'autrice per vincere un'esclusione voluta da infinite leggi, di cui essa non è cosciente e a cui neppure più tardi tenterà di dare un nome, ma che tuttavia la spinge a desiderare un'immobilità forzata, lasciando che l'onda segua l'onda e il vasto respiro della notte diventi a poco a poco gigante.

Anna Maria Lamarra

I cento fiori della trascrizione

Da Marco Polo alla Ecole Française, ovvero l'incontro tra gli ideogrammi cinesi e la lingua alfabetica

Curiosa sorte quella toccata ad uno dei maggiori scrittori cinesi viventi, il settantaseienne Ba Jin, che ha visto pubblicare per la prima volta in italiano e (quasi) contemporaneamente due suoi romanzi che per il lettore normale potrebbero benissimo essere di «due» diversi scrittori cinesi, visto che il primo — pubblicato dagli Editori Riuniti, e strugente fin dal titolo «Il giardino del riposo» indica in copertina l'autore con Pa Kin, mentre il secondo — pubblicato da Bompiani, col titolo drammatico di «Gelide notti», porta un Pa Chin come nome dell'autore. Infine, l'estensore di questa nota aggiunge un pizzico di ulteriore stravaganza, parlando di un certo Ba Jin, insomma: che cosa succede? Succede grosso modo questo: il cinese, come è noto, non è una lingua alfabetica e ciò — tra gli altri e numerosi problemi che causa al coraggioso occidentale che voglia apprendere — comporta la non agevole necessità di trovare un modo «alfabetico» di trascrivere gli ideogrammi quando ciò si rende necessario (come nel caso di una traduzione).

Ma perché il lettore ha questa sensazione di trovarsi così dentro alle cose? Non per la paratassi in sé, naturalmente, ma perché questa paratassi (che per lo scrittore è per il lettore cinese è assolutamente naturale) in-staura una misura diversa di durata, una durata integrale, senza abbreviazioni o salti; la descrizione della malattia di Xuan (il protagonista di Gelide notti) sembra durare quanto la malattia stessa e, per pagine e pagine, chi legge ha l'impressione di una ripetitività esaasperante e soffocante. Ma assistere allo spettacolo di una consumazione per tubercolosi non sarà, anch'esso, esaasperante e soffocante? Eppure, a ben riflettere, non c'è ripetizione, perché Xuan che scrive e riscrive alla moglie il suo eufemistico «mi vado lentamente rimettendo» e tutti gli altri minimi particolari di quel minimo dramma a tre (più altri, a quell'epoca della guerra, cinque o seicento milioni) e gli altri minuscoli ed elusivi movimenti per cui procede la vicenda del Giardino del riposo, rappresentati nell'originale in ideogrammi, fanno anche pensare ai fotogrammi di una pellicola cinematografica: ne occorrono cinquanta, cento, perché sullo schermo lo spettatore possa rilevare il movimento di un braccio, e guardati così sulla pellicola sembrerebbero tutti quasi uguali, mentre proprio uguali non sono... Il tempo del romanzo cinese scorre come ogni altro tempo di vita e di romanzo: ma per millimetri e decimi di millimetro. Per millimetri, come a dire per unità minimali, si muovono anche i sentimenti degli personaggi di Pa Chin (scrittore, per diretta esperienza, non ignaro della cultura dell'Occidente), anch'essi perennemente oscillanti in stumature e ambiguità infinitesime: ognuno non è mai buono né cattivo, giusto né ingiusto, fino in fondo; ognuno è sempre disponibile a un passo indietro e uno avanti... Noi, in Occidente, parleremmo di «mistieri» del cuore umano; lo scrittore cinese non discorre, ma rappresenta: suo strumento è il pennello che disegna ideogrammi, non la stilografica, né la biro, né la macchina da scrivere. La scrittura che ne risulta è da simografo, pronta a registrare l'impercettibile...



frontare il problema, cercò di riprodurre il suono delle parole cinesi ricorrendo all'alfabeto nel modo (giustamente) più disinvolto possibile. In anni relativamente più vicini a noi, una volta nata e sviluppatasi una nuova disciplina dal nome intrigante e austero, «sinologia», gli accademici occidentali delle potenze più coinvolte nelle assai lucrose attività imperialistiche in Estremo Oriente fecero di inventare un sistema scientifico per la trascrizione fonetica del cinese. Ma, ahinoi, ne inventarono più d'uno!
In breve, fino a non molti anni addietro, due erano i sistemi di trascrizione più usati: il cosiddetto Wade-Giles per il mondo anglofono, e quello della «Ecole française d'Extreme Orient» per il mondo francofono. E ciò già comportava una notevole dose di pazienza e intuitività da parte di un ipotetico lettore curioso che leggeva sul Times una dichiarazione del primo ministro «Chou» che «Le Figaro» attribuiva ad un primo ministro «Tcheou» e che il «Corriere della sera» affermava essere stata rilauciata da un certo «Ciu». Laddove trattavasi sempre del medesimo primo ministro Zhou Enlai.

Cosa succede alla famiglia Yang?

Testimone di grandi trasformazioni e piccoli drammi quotidiani - Una narrazione che procede per fotogrammi tra sentimenti perennemente oscillanti - Un personale stile di discorso consentito dalla scrittura ideografica

Ma perché il lettore ha questa sensazione di trovarsi così dentro alle cose? Non per la paratassi in sé, naturalmente, ma perché questa paratassi (che per lo scrittore è per il lettore cinese è assolutamente naturale) in-staura una misura diversa di durata, una durata integrale, senza abbreviazioni o salti; la descrizione della malattia di Xuan (il protagonista di Gelide notti) sembra durare quanto la malattia stessa e, per pagine e pagine, chi legge ha l'impressione di una ripetitività esaasperante e soffocante. Ma assistere allo spettacolo di una consumazione per tubercolosi non sarà, anch'esso, esaasperante e soffocante? Eppure, a ben riflettere, non c'è ripetizione, perché Xuan che scrive e riscrive alla moglie il suo eufemistico «mi vado lentamente rimettendo» e tutti gli altri minimi particolari di quel minimo dramma a tre (più altri, a quell'epoca della guerra, cinque o seicento milioni) e gli altri minuscoli ed elusivi movimenti per cui procede la vicenda del Giardino del riposo, rappresentati nell'originale in ideogrammi, fanno anche pensare ai fotogrammi di una pellicola cinematografica: ne occorrono cinquanta, cento, perché sullo schermo lo spettatore possa rilevare il movimento di un braccio, e guardati così sulla pellicola sembrerebbero tutti quasi uguali, mentre proprio uguali non sono... Il tempo del romanzo cinese scorre come ogni altro tempo di vita e di romanzo: ma per millimetri e decimi di millimetro. Per millimetri, come a dire per unità minimali, si muovono anche i sentimenti degli personaggi di Pa Chin (scrittore, per diretta esperienza, non ignaro della cultura dell'Occidente), anch'essi perennemente oscillanti in stumature e ambiguità infinitesime: ognuno non è mai buono né cattivo, giusto né ingiusto, fino in fondo; ognuno è sempre disponibile a un passo indietro e uno avanti... Noi, in Occidente, parleremmo di «mistieri» del cuore umano; lo scrittore cinese non discorre, ma rappresenta: suo strumento è il pennello che disegna ideogrammi, non la stilografica, né la biro, né la macchina da scrivere. La scrittura che ne risulta è da simografo, pronta a registrare l'impercettibile...

Com'è difficile il linguaggio quotidiano

In notevole ritardo su altri paesi, anche l'Italia sta facendo conoscenza con Pa Chin attraverso le due opere Il giardino del riposo e Gelide notti. Ne parliamo con Renata Pisu, che del secondo libro è la traduttrice.
Innanzitutto, perché gli editori hanno deciso da noi di pubblicare proprio questi due romanzi?
«In effetti la scelta è singolare. Il giardino del riposo e Gelide notti appartengono alla vena più «riflessiva» di Pa Chin, rispetto alla precedente, quella caratterizzata dalla battaglia sociale e dalla lotta ai pregiudizi: il riferimento di obbligo è alla saga Famiglia, che nella Cina degli anni '30 è stata per la grandiosità un romanzo-bandiera. Si trattò di un impatto culturale di un successo grandissimo. La polemica aperta da Pa Chin contro le istituzioni e la grande famiglia patriarcale e feudale lasciarono il segno. Forse si è data la precedenza a Gelide notti e al Giardino del riposo perché ricchi di una tematica più universale».
Quali difficoltà ha incontrato nella traduzione?
«Non è difficile tradurre Pa Chin in sé. Il linguaggio è quotidiano, sommo, in cui importante è il non detto. Lo scritto si rifà alla parlata comune, familiare a chi è vissuto in Cina. Semmai il rischio era di rendere il parlato quotidiano con idiomi appartenenti alla nostra area culturale, snaturando così le caratteristiche cinesi. In ogni caso la mia è stata una lettura più aderente possibile al testo e al periodo storico».
Dopo Pa Chin, cos'altro ritenete debba arrivare da noi?
«Tutto, non ho dubbi. E, se possibile, con un minimo di serietà».

Ecco i «Libri di base»

Del 9 giugno saranno in libreria e in edicola i primi sei volumi dei Libri di base, una nuova e stimolante collana degli Editori Riuniti, diretta da Tullio De Mauro con la consulenza di Giovanni Berlinguer, per la parte scientifica, di Mario Mazza, per la parte storica, e di esperti e specialisti tra i più qualificati in ogni campo. In sedicesimo, con periodicità quindicinale, numero di pagine costante (circa 150) e prezzo molto contenuto (3 mila lire), i Libri di base affrontano i più svariati argomenti con un linguaggio espressivo, economico e lavoro: organizzazione e tecnologie; 6. La società: istituzioni e forze politiche e sociali; 7. Il sapere: scienze e tempi di ricerca; 8. Classici, testi, documenti, biografie; 9. La collana si propone di offrire a tutti degli strumenti di lettura su qualsiasi argomento — dice Pino Paschetto, direttore commerciale degli Editori Riuniti, che con De Mauro ha presentato recentemente a Milano i Libri di base —, scritti in maniera semplice ma non banale.
«Il problema — aggiunge De Mauro — è quello di mettere a disposizione in tutti i sensi, dal prezzo basso alla grafica, dalla scelta delle parole al taglio delle frasi, il massimo possibile di informazione critica. Quindi, per carattere, nessuna volontà di semplificazione, anzi. Per questo ci si rifà all'Vocabolario di base in appendice alla mia Guida all'uso delle parole (n. 3 della collana - ndr), che non è una camicia di forza ma rappresenta i mattoncini per costruire le parole: sono circa 6.600 parole che allo stato attuale ci risultano essere quelle capite da chiunque abbia la licenza media. Ci pare giusto partire di qui, ma non per restarci; basta, infatti, vedere i volumi in preparazione per rendersi conto che l'infinito di Lucio Lombardo Radice, per esempio, non può stare dentro alle 6.600 parole, ma è costruito «a partire da»».
Il primo «pacchetto» di Libri di base comprende 6 titoli: Uso dell'energia solare di Vittorio Silvestrini, L'economia italiana dal dopoguerra a oggi di Ruggero Sperto, La libertà dell'uomo di Demetrio Neri, La televisione di Ivano Cipriani e i due testi «teorici» della collana, la citata Guida all'uso delle parole di Tullio De Mauro e Saper leggere di Lionello Belinger.
Claudio Valentineti